

SCHEMA ALLA SCOPERTA DEI TESORI DEL MANN
IL METALLO DEI GLADIATORI. VEDERE TOCCARE CAPIRE

Suscitare la curiosità dei visitatori, entrare nelle città e nelle *domus* antiche per capire come si viveva un tempo, coniugare rigore metodologico ed efficacia comunicativa diffondendo la conoscenza del patrimonio del passato: sono queste alcune delle caratteristiche del progetto “Alla ricerca dei tesori del MANN”, che, sotto la responsabilità scientifica della dott.ssa Luigia Melillo, riscoprirà opere, a volte meno note, delle collezioni e dei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Pensato come un percorso volto non soltanto a fornire informazioni sulla cultura antica, ma piuttosto, a trasmettere le pratiche che hanno reso immortale la civiltà romana, il progetto avrà, come primo momento espositivo, la mostra “**Il metallo dei gladiatori. Vedere toccare capire**”, in programma dal 25 giugno per un trimestre.

Nella sala 95 del MANN, nei pressi del plastico di Pompei, sarà possibile ammirare alcuni straordinari reperti rinvenuti nel Quadriportico dei Gladiatori di Pompei, tra cui:

1. ELMO DI MURMILLO (inv. 5671)

E' stato ritrovato nel marzo 1863. Nel fregio principale sono rappresentate: seduta al centro, Clio, la musa della storiografia, ha in mano una pergamena; a destra, Urania, musa dell'astronomia, regge il globo celeste ed è accanto ad Euterpe, musa della poesia lirica; a sinistra, Tersicore, la musa della danza e Polimnia, musa della pantomima. Sotto la figura centrale sono incise le lettere (...) PONIA (...). Sulla parte anteriore della cresta sono raffigurati una figura maschile con un flauto di Pan ed un bastone da pastore, entrambi attributi del dio Dioniso. Le paragnatidi, protezioni per le guance, sono decorate con eroti che reggono da un lato un tripode e dall'altro uno strumento musicale a corda. Sulla cresta sono raffigurati strumenti musicali e maschere teatrali.

2. ELMO DI PROVOCATOR (inv. 5657)

Nel fregio principale è raffigurata un'aquila ad ali spiegate con una corona di vittoria nel becco. La calotta è riccamente decorata con motivi vegetali. Sulle paragnatidi, sono rappresentate, su un lato, una maschera teatrale e sull'altro un busto di Ercole. Particolarmente accurata è la decorazione dell'ampia tesa nella parte posteriore a protezione del collo: da sinistra a destra, uno scudo rettangolare, il martello con il quale veniva inferto il colpo di grazia ai gladiatori moribondi, l'elmo di un *provocator*, una protezione per le gambe e un manicotto imbottito. Sono presenti le lettere punzionate MCP riferibili, probabilmente, al nome dell'artigiano che aveva realizzato l'elmo o al proprietario.

3. SCHINIERE DI THRAEX O DI HOPLOMACHUS (inv. 5665)

Lo schiniere è decorato nella parte centrale da un'aquila con le ali spiegate che stringe un serpente tra gli artigli tra motivi vegetali. Il registro inferiore è decorato con maschere teatrali. In corrispondenza del ginocchio è rappresentata la clava di Ercole poggiata ad un tavolo. Nella parte superiore sono punzionate al contrario le lettere MCP, riferibili, probabilmente, al nome dell'artigiano che aveva realizzato lo schiniere o al proprietario.

4. SCHINIERE DI THRAEX O DI HOPLOMACHUS (inv. 5668)

Lo schiniere è decorato con i rami di alloro che alludono alla vittoria, con maschere teatrali, con la cista mistica nella quale venivano custoditi gli oggetti destinati al culto, con il tirso con i nastri, attributo del dio Dioniso. Nella parte inferiore è raffigurata un'aquila ad ali spiegate. Nella parte

superiore sono punzionate al contrario le lettere MCP, riferibili, probabilmente, al nome dell'artigiano che aveva realizzato lo schiniere o al proprietario.

Accanto al momento più prettamente archeologico, la mostra intende favorire la conoscenza dell'antichità tramite un percorso suggestivo, che mira a ricostruire i laboratori creativi di un tempo: per gentile concessione della Fondazione Del Giudice di Nola, la riproduzione di un elmo del gladiatore *provocator*, grazie alla tecnica a cera persa, non soltanto simula le tecniche con cui le armi erano forgiate in epoca romana, ma consente, soprattutto, al visitatore di conoscere e, letteralmente, toccare con mano un oggetto prodotto come duemila anni fa.

Dopo aver fruito di alcune agili, seppur rigorosi, video, volti ad illustrare il processo di fusione e creazione di un elmo, il pubblico può avere la percezione tattile degli stadi di realizzazione dell'oggetto, sino ad arrivare al modello ricreato in scala 1.1.

Le moderne tecnologie, prima tra tutte la scannerizzazione in 3d, si combinano, così, con uno studio attento della cultura antica, capace di inquadrarne caratteristiche e curiosità (in mostra, è previsto uno spazio di approfondimento sulla vita dei gladiatori e sulla storia dei combattimenti).

Il progetto multimediale e sensoriale è stato elaborato dal prof. Aldo Claudio Zappalà, Art Content di "Alla scoperta dei Tesori del MANN".

Nel corso del 2018, "Alla scoperta dei Tesori del MANN" avrà altri due momenti espositivi dedicati al nostro patrimonio museale: in autunno, in sinergia con la Facoltà di Agraria dell'Ateneo federiciano, sarà programmata una mostra sui materiali organici botanici e sulla cultura alimentare antica; in inverno, *focus* sugli argenti provenienti dalla Casa del Menandro a Pompei, con particolare attenzione rivolta sempre alle tecniche di lavorazione.

Per il 2019, in cantiere nuove esposizioni sui nostri tesori: tra questi, il forziere della Casa di Trittolemo, le coppe di ossidiana da Stabia, l'Efebo di via dell'Abbondanza.

Progetto scientifico: Luigia Melillo

Progetto multimediale e sensoriale: Aldo Claudio Zappalà

Realizzazione video: Dario De Simone

Restauro: Marina Vecchi (coordinamento), Giuseppina Bifulco, Salvatore De Sio, Annamaria Scognamiglio

Comunicazione: Antonella Carlo, Vittorio Melini, Maria Vozzella

Promozione: Lucia Emilio, Miriam Capobianco

La realizzazione della copia dell'elmo del *provocator* è stata curata dalla Fondazione Del Giudice, con il supporto tecnico della Fonderia Nolana Del Giudice.

I volti del MANN (a cura di Paolo Soriani)

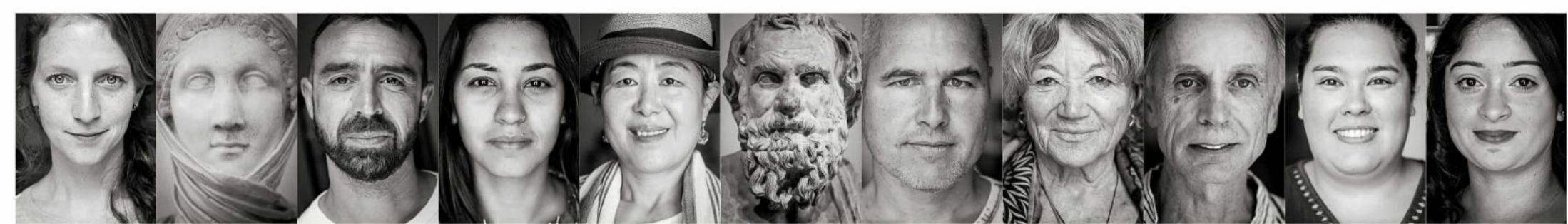
Dopo il progetto fotografico dello scorso anno per il Report Annuale 2016 dedicato ai dipendenti del MANN, ovvero a tutti coloro che rendono possibile la vita di questo Museo, quest'anno la nostra attenzione è stata rivolta a coloro che da tutto il mondo visitano il Museo. Due sono i concetti base di questo nuovo progetto fotografico: Il senso e i segni del TEMPO.

Avvolti dalla sola luce naturale del Museo, i visitatori sono stati fotografati nel loro essere, qui ed ora, testimonianza del tempo presente in un luogo dove il passato rivive negli sguardi delle statue, dei personaggi dei mosaici e degli affreschi, in un continuum dato dall'incontro con questo flusso di visitatori attenti, curiosi, pieni di meraviglia. Ed è grazie ad una gestione attenta al contemporaneo e lungimirante che il museo si libera dalla polvere e dall'oblio e diventa protagonista della vita quotidiana. Nelle sale i visitatori si avvicinano, dialogano, fotografano e si fotografano con le opere, personalizzano il rapporto con l'antico e annullano le distanze. Ecco dunque che la bellezza delle statue, avvolte solo dalla luce del museo, senza artifici, è anche la bellezza dei volti dei suoi visitatori, nella forza di questi sguardi "nudi", e per questo di una incredibile intensità. In un'epoca di plastic people, di selfies stereotipati e spesso ritoccati e trasformati in maschere senza espressione, la bellezza dei segni del tempo in questi volti li rende classici, unici nel loro essere, qui ed ora.

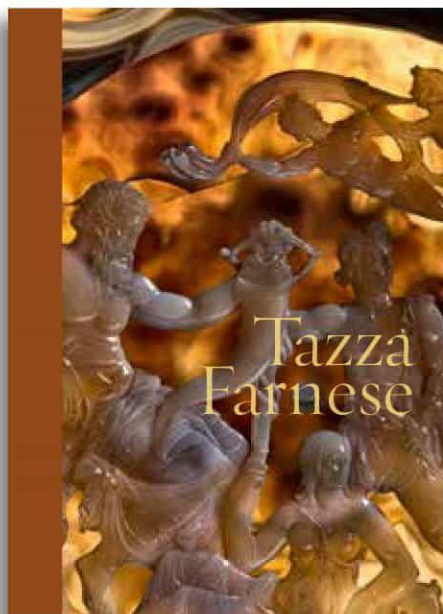
In quattro giorni abbiamo incontrato più di cento persone da tutto il mondo; abbiamo parlato con loro, abbiamo chiesto loro di dirci in due parole le loro sensazioni, e poi li abbiamo ripresi utilizzando la luce naturale ed un punto di vista diretto, senza pose particolari. Il risultato è questo reportage dove i volti compongono un affresco di una umanità bella nel suo esistere nello spazio, finalmente libera dalla schiavitù delle apparenze. Una umanità che per qualche ora, in questo Museo, si fa opera d'arte.

Paolo Soriani dopo essersi laureato in Storia dell'Arte Moderna a Roma ha collaborato con varie case editrici italiane per le quali ha realizzato foto di architettura per cataloghi e pubblicazioni. È stato docente di Fotografia presso l'Istituto Europeo di Design dal 2010 al 2013. Attualmente insegna Fotografia presso la John Cabot University e presso l'Accademia di Belle Arti di Viterbo. Fotografo di musica da oltre 25 anni, ha lavorato tra gli altri con Stefano Bollani, Ralph Towner, Oregon, Paolo Fresu, Enrico Rava, Jan Garbarek, Doctor 3, Enrico Pieranunzi, Area. Nel 2002 ha esposto al Progetto Arti Visive del festival Internazionale "Time in Jazz", diretto da Paolo Fresu. Nel 2005 ha realizzato "Cities & Islands", progetto multimediale con il musicista americano Ralph Towner, ed ha esposto al Festival della Fotografia di Roma. Il suo progetto del 2007 "L'essenza dei confini, l'assenza dei confini", una riflessione sul senso del confine, è diventato un libro e una serie di mostre in tutta Italia. Dal 2011 è il fotografo dell'etichetta JandoMusic/VVJ. I suoi ultimi progetti espositivi sono "Note Fotografiche", Roma 2010, "Routers" (con il JCU Studio Art Department), Roma 2012, "Jazz in the Eyes", Orvieto 2013, "Soriansky Meets... Umbria Jazz Winter", Orvieto 2015, "Una storia lunga 40 anni – Roma Jazz Fest" Roma 2016, Il suo ultimo progetto, "Animanimale", è stato esposto negli spazi della Pelanda al MACRO – Testaccio nel Maggio 2017. Con il MANN ha già realizzato il progetto fotografico ad illustrare il Report Annuale 2016.

È presente nella *Storia essenziale della Fotografia* di Diego Mormorio, pubblicato da Postcart nel 2017, nella sezione dedicata al Ritrattismo.



COMUNICATO STAMPA



Archeologia

16,5 x 23,5 cm, 80 p.

70 illustrazioni a colori
cartonato

edizione italiana

ISBN 978-88-7439-834-8

€ 40,00



Data di pubblicazione:
ottobre 2018

LA TAZZA FARNESE

COLLANA «TESORI NASCOSTI»

Valeria Sampaolo, Luigi Spina

Poche altre opere rispondono alla definizione della collana «Tesori nascosti» quanto la tazza Farnese, al centro di questo primo volume della serie.

Il più grande vaso in pietra dura lavorata a rilievo ci è arrivato dal mondo antico attraverso un cammino lungo secoli durante i quali, con ogni verosimiglianza, non è mai finito sottoterra: da Alessandria d'Egitto a Roma, a Costantinopoli per tornare a Roma nel XV secolo dove lo acquistò quel finissimo intenditore d'arte che fu Lorenzo de' Medici, passando poi dalla sua collezione a quella Farnese, penultima tappa prima di fermarsi nelle raccolte del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. A questa intrigante storia di passaggi da una corte all'altra la tazza unisce quella non definitivamente risolta dell'interpretazione della scena raffigurata al suo interno, spiegata in più modi e ancora argomento di nuove precisazioni. Eseguita con un abilissimo lavoro di incisione per mettere in risalto le figure dei personaggi interni e il volto terrificante della Gorgone sull'esterno, l'artista che l'ha creata ha sfruttato tutte le variazioni di colore dell'agata sardonica.

Valeria Sampaolo è stata Conservatore Capo delle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Autrice di numerose pubblicazioni, si è dedicata in particolare a ricerche sui primi scavi nell'area vesuviana e sulla ricostruzione dei contesti di provenienza degli affreschi del museo, dei quali ha curato la nuova esposizione.

Luigi Spina, fotografo. Al centro della sua opera sono gli anfiteatri e il senso civico del sacro, i legami tra arte e fede, la ricerca di antiche identità culturali, il confronto fisico con la scultura classica. Ha pubblicato *L'Ora Incerta* (2014), *The Buchner Boxes* (2014), *Hemba* (2017) e *Diario Mitico* (2017). Con 5 Continents Editions e Valeria Sampaolo dà vita alla collana «Oggetti rari e preziosi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli» che a oggi comprende i titoli *Memorie del Vaso blu* (2016), *Amazzonomachia* (2017), *Centauri* (2017), *Sette sapienti* (2018), *Zefiro e Clori* (2018). Presso la stessa casa editrice ha pubblicato, nella linea Tailormade, *Le Danzatrici della Villa dei Papiri* (2015).

IL NUOVO ATRIO, IL MUSEO SI RACCONTA

Collezione Farnese

Artemide, Ercole, Dirce, Vespasiano, Adriano, Antinoo, Armodio e Aristogitone. Divinità, eroi, imperatori, amazzoni, regine. La Storia è stata generosa e ha concesso loro tre vite. Nella prima, le loro immagini hanno decorato templi, palazzi imperiali, terme, ville patrizie: dall'Hadrianeum, dedicato da Antonino Pio ad Adriano, alla Domus Flavia sul Palatino, alle Terme di Caracalla. La loro seconda vita inizia nel Cinquecento, con Alessandro Farnese, papa Paolo III: la sua collezione di antichità, dalle gemme più preziose alle sculture più imponenti, rappresenta l'immagine magniloquente del potere della famiglia Farnese, e arreda le residenze di Palazzo Farnese in Campo dei Fiori e della Farnesina. E quando nel Settecento Carlo di Borbone eredita la collezione della madre Elisabetta Farnese, essa arriva a Napoli e diventa il cuore del Real Museo Borbonico: qui inizia la loro terza vita.

Collezione Egizia

Mummie, sarcofagi, stele, sculture, amuleti, papiri hanno avuto una prima vita al di là del Mediterraneo, sulle sponde del Nilo, nelle città, nei templi e nelle necropoli di Giza, Saqqara, Tebe, e in quelle di Pompei, Ercolano, dei Campi Flegrei, dove la cultura egiziana è approdata per mare. L'Egitto, sentito come esotico e misterioso già dagli stessi antichi, permeato di magia, profonda religiosità e scienza, rinasce grazie alla curiosità di esploratori e collezionisti, i Farnese, il cardinale Stefano Borgia, Giuseppe Picchianti e Angelica Drosso, che hanno contribuito a formare in questo museo la più antica delle collezioni di antichità egiziane d'Europa. Religione, scienza, magia, il mondo dei vivi e il regno dei morti, le divinità in terra e gli uomini nell'Aldilà si confrontano in un dialogo continuo fra le sabbie del deserto e le spiagge della Campania.

Numismatica

Le monete tintinnano, passando fra le mani degli uomini comuni e il loro tintinnio racconta la Storia. Una storia di scambi commerciali, certo, ma prima di tutto una storia di vicende politiche, sociali e culturali dei popoli del Mediterraneo. Raccontano l'evoluzione della loro economia e delle rotte mercantili. Nel loro luccichio si legge il riflesso dell'iconografia del potere, attraverso le immagini di divinità tutelari, eroi fondatori, senatori, imperatori, sovrani. Dal toro di Sibari alla sirena Partenope, da Bruto ad Augusto, fino a Francesco II, le monete in bronzo, argento, oro narrano la colonizzazione dell'Italia meridionale, la nascita e la vita dell'Impero romano, la vita economica delle città all'ombra del Vesuvio e delle altre città del Sud-Italia: dai duchi longobardi di Benevento ai Borboni delle Due Sicilie.

Salone della Meridiana

Un calendario astronomico nei marmi del pavimento, per camminare nel cielo, ma guardando le costellazioni ai nostri piedi. E poi alzare gli occhi e incrociare lo sguardo di marmo di Atlante che da secoli sorregge il firmamento sulle sue spalle. E ancora più su, verso l'alto, per leggere nel magnifico affresco della volta, fra le nuvole che sostengono e celebrano come protettori delle Arti i sovrani Ferdinando e Maria Carolina, Iacent nisi pateant, le cose d'arte muoiono se restano nascoste. Una volta altissima, ardita, di uno dei saloni più grandi d'Europa, nato nel Seicento per accogliere la libreria pubblica, e poi l'immensa biblioteca dei Farnese, e dei Borbone, il cuore vivo

del Palazzo degli Studi, poi del Real Museo. Un cuore fatto d'arte, che guarda verso il cielo.

Oggetti della vita quotidiana

Nel 79 d.C. l'eruzione del Vesuvio brucia Pompei, Ercolano, Stabiae. Nel fuoco restano uccise migliaia di persone, ma un intero mondo si congela in quell'istante. Un mondo che rinasce dalle pomice e dalla lava nel Settecento: niente potrà più essere lo stesso, ora che, come in una macchina del tempo, la vita di tanti secoli fa si dispiega davanti ai nostri occhi. La vita vera, la vita quotidiana, che sembra ancora reale in quegli oggetti d'ogni giorno, piccole cose di piccole vite destinate a durare in eterno. Piccole, preziosissime cose, come gli strumenti chirurgici o musicali, le terrecotte invetriate, gli splendenti argenti della Casa del Menandro, il lussuoso vasellame in bronzo, o quello in vetro, fino agli amorini che sul Vaso Blu danzano felici in una vendemmia senza fine.

Plastico di Pompei

La sensazione di volare sulle antiche rovine di Pompei senza aver paura delle vertigini, con i piedi ben piantati per terra. Il Plastico di Pompei, iniziato nel 1861 e terminato nel 1902, è una città fatta di sughero, carta dipinta con acquarelli, legno. Una città leggera, quindi, su cui far planare lo sguardo, riconoscendo le domus arredate con i propri affreschi e i pavimenti a mosaico, gli edifici pubblici, i templi, i teatri, avendo la sensazione di passeggiare nel Foro, perdersi fra strade e vicoli, i cui dettagli sono tutti fedelmente riprodotti. Anche quelli che non ci sono più, perché il tempo li ha lavati via, ma restano per nostra fortuna in queste strade minute di sughero dipinto.

Affreschi

È il mondo del colore, del rosso drammatico, del prezioso blu, dell'algido bianco, che dà forma e corpo alle storie del mito che sono state dipinte per fare da sfondo, magari da ispirazione, ad altre storie, quelle di ogni giorno. Miti in cui vivere, miti da abitare, che dopo secoli hanno trovato una nuova esistenza nelle sale del Museo. Danzatrici volanti, funamboli, centauri, eroine tragiche, stragi commesse da divinità offese, storie di pietas e hybris, di religiosità e tracotanza, sguardi languidi d'amore, paesaggi rurali incantati, mostri marini, epiche battaglie: sono immagini dipinte duemila anni fa, eppure sembrano nate ieri. Forse perché anche noi siamo nati e rinati con loro, uomini moderni la cui sensibilità si è plasmata su quei racconti fatti di intonaco, emersi dalle ceneri del Vesuvio.

Sculture della Campania

Gli edifici pubblici di Pozzuoli, Pompei, Ercolano, Capua e degli altri maggiori centri della Campania antica, il lusso, la maestosità, la grandiosità dei loro arredi ci parlano di un mondo lontano nel tempo attraverso ciò che resta del cuore pulsante della loro vita politica, religiosa, culturale, sociale. Riflettono una realtà cosmopolita, dinamica, in continua evoluzione, dalle sembianze monumentali, che lasciano senza fiato. Con un piccolo sforzo di immaginazione possiamo ricollocargli imponenti ritratti imperiali in marmo e in bronzo o le delicate divinità in teatri ed edifici pubblici, gli arredi lussuosi in splendidi edifici termali o nelle sontuose ville dell'aristocrazia romana affacciate sulle acque del Golfo.

Collezione epigrafica

Il pensiero che si esprime attraverso la parola, che a sua volta si trasforma in scrittura: è in questo preciso momento che nasce la Storia. Qui a parlare sono la pietra, il bronzo, l'oro, l'intonaco, i «marmi letterati», li chiamavano così nel Settecento, e parlano tante lingue quante sono quelle dell'Italia antica: greco, osco, vestino, sabellico, volsco, latino. Le iscrizioni, graffite o dipinte, raccontano di leggi, di patti, di negozi, botteghe, affari, di politica, di vita e di morte. Narrano di viaggi nell'Aldilà, di istruzioni per condurre l'anima dei defunti, di terreni da dividere, di stanze da affittare, di culti, di dediche agli dei, dei santuari e delle loro leggi, in quella che è una delle più grandi collezioni al mondo di parole antiche.

Mosaici

Minuscole tessere di vetro colorato o di pietra lucida si combinano e ricombinano a creare forme, colori, miti, battaglie, animali. Tessere che creano linee fini come tratti di matita o robuste come pennellate vigorose: l'incanto dell'arte del mosaico risiede nella tecnica raffinata che crea l'illusione di un'altra materia. Dai pavimenti delle ricche domus vesuviane alle sale del Museo, a creare una raccolta che è un percorso fra colonne con amorini a caccia, ritratti di ricche dame, colombe che si abbeverano in bacili d'oro, palcoscenici teatrali, maschere, dei ed eroi, animali selvatici, pesci guizzanti, fino allo stupore dei mosaici della Casa del Fauno, la più grande delle dimore pompeiane: dietro le colonne, proprio come a Pompei, il mosaico di Alessandro, una battaglia storica dal sapore epico, leggendario.

Gabinetto segreto

Pornografico, Riservato, degli Oggetti osceni, il Gabinetto segreto è un viaggio in due direzioni. Un percorso nella sessualità antica, nei suoi aspetti sacri, superstiziosi, magici, funerari, fra amuleti, lucerne, e in quelli puramente erotici, con pitture e sculture di amori divini, nudi maliziosi e affreschi da bordelli e stanze del piacere. Ma ci racconta anche della mentalità ottocentesca che portò alla creazione di questa raccolta di oggetti, ritenuta a quel tempo scandalosa e immorale, e perciò tenuta segreta (ma, in realtà, famosissima) e accessibile solo a uomini di comprovata morale e risaputa onestà.

Villa dei Papiri

La lava vesuviana dura come la roccia ha protetto la fragilità della bellezza, dell'arte, della scrittura. Ha sigillato una villa e i suoi arredi lussuosi, restituiti allo stupore dei primi esploratori, nel Settecento, attraverso oscuri cunicoli. Ha custodito le sculture in marmo e in bronzo di oratori e filosofi greci, sovrani ellenistici, divinità, atleti, satiri, danzatrici eleganti dallo sguardo di vetro colorato, dalle labbra di rame, e una intera biblioteca di papiri, testi carbonizzati di filosofia epicurea che ancora hanno tanto da dire. La lava ha ricoperto, custodito e restituito un tesoro, una villa che celebra l'arte, la politica e il pensiero, lo spirito dell'antichità.

Magna Grecia (next opening)

La Grecia oltre la Grecia, oltre i suoi confini naturali, oltre il mare che accoglie e spaventa. Raccontare la storia dei Greci che arrivano sulle coste dell'Italia meridionale, la fondazione e la vita delle colonie - Paestum, Velia, Metaponto, Locri - e l'incontro, il contatto con le popolazioni locali, significa narrare luoghi, popoli, città, ma anche i processi durante i quali la propria identità si difende, si impone, poi si fonde, si lega con altre e infine si trasforma creandone di nuove. È la

storia di un contatto che dà origine a un'altra civiltà, che non potrà più dirsi solo greca. Le città della Magna Grecia raccontano il loro universo culturale attraverso la sfera religiosa, i culti femminili, i culti poliadici, la politica e le pratiche sociali come il banchetto, dove fra le coppe di vino scorrono intese, patti, legami, filosofia, poesia e amori.

Pithecusa, Cuma e Napoli antica

Partenope: il primo nome della città suona come quello di una fanciulla. E magari apparve proprio così ai Greci venuti dal mare la terra su cui sarebbe sorta la città, come una fanciulla addormentata sull'acqua. Il mito la vuole nata dal corpo di una sirena morta per amore di Odisseo, la storia, invece, dai coloni greci che venivano da Cuma. Partenope, poi Paleopolis, la città vecchia quando nasce Neapolis, la città nuova. Attraverso vasi, sculture, corredi funerari, iscrizioni sportive, anfore vinarie, ci addentriamo nella storia di Napoli, nella sua multiforme identità, riconosciamo quello che è sopravvissuto, pensiamo a quel che possiamo recuperare. Una città che da quasi tremila anni non ha mai smesso di vivere, di crescere, di cambiare, di accogliere e che insieme alla antica isola di Pithecusa (Ischia) e all'insediamento di Cuma hanno contribuito a costruire e definire la forte identità greca della città. Ancora oggi tra le pieghe dei palazzi, del reticolo dei vicoli di oggi, la città antica ci regala tracce di sé, come a volerci sempre ricordare che siamo ancora greci, sanniti, romani.

Culti orientali Tempio di Iside

L'Egitto prima dell'Egitto. Fra il 1764 e il 1766, più di trent'anni prima della spedizione napoleonica, prima della scoperta della stele di Rosetta, l'Europa conosce l'Egitto attraverso Pompei, ammirando i resti perfettamente conservati, le pitture, gli oggetti del culto, le statue e le iscrizioni dell'Iseo pompeiano. L'Egitto lontano dall'Egitto. L'immaginario settecentesco si lascia conquistare da atmosfere orienteggianti, paesaggi incantati, sacerdoti e animali sacri, evocando nella mente i riti misterici della dea che lì dovevano essere celebrati, tanto da restare nella memoria di un compositore quattordicenne che anni dopo lo farà rivivere a teatro, nella scenografia di un'opera lirica. Quel giovane si chiama Wolfgang Amadeus Mozart e l'opera è Il Flauto Magico. Siamo a Vienna, al Theater auf der Wieden, il 30 settembre 1791. L'Egitto lontano dall'Egitto, ma in fondo non così tanto.

Preistoria e Protostoria (next opening)

Cuma, la valle del Sarno, l'antica Suessula, Capua, Licola, Piano di Sorrento, Pontecagnano e ancora l'isolotto di Vivara Ischia, Capri: è in questi centri che si riconoscono le tracce più antiche della presenza umana in Campania e delle più antiche civiltà del golfo di Napoli e del suo immediato retroterra, esposte in un percorso ritroso che parte dall'Età del Ferro e del Bronzo arrivando fino al Paleolitico. Oggetti e strumenti di uso quotidiano, ceramiche, fibule, gioielli, corredi funerari, materiali che nella loro lineare ed elegante semplicità o nell'opulenza delle forme consentono di ripercorrere le principali tappe dell'evoluzione dell'uomo e delineano un'immagine vivida e affascinante, senza filtri, del mondo prima della Storia.

Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Direttore

Paolo Giulierini

Direzione amministrativa

Stefania Saviano

Laura Frangiosa

Lara Sambucci

Ufficio Conservatori- Segreteria Scientifica

Paola Rubino de Ritis

Floriana Miele

Laura Forte

Maria Lucia Giacco

Valentina Cosentino

Ufficio tecnico

Amanda Piezzo

Marinella Parente

Raffaele Donnarumma

Segreteria del Direttore

Patrizia Cilenti

Servizio Educativo- organizzazione e promozione

Lucia Emilio

Miriam Capobianco

Elisa Napolitano

Ufficio comunicazione e rapporti con gli organi di informazione

Antonella Carlo

Vittorio Melini

Maria Vozzella

Già Conservatore Capo del MANN ed autrice del volume “La Tazza Farnese” (userei la stessa forma come Melillo)

Valeria Sampaolo

Già Responsabile Ufficio Restauro e Responsabile Scientifico “Alla scoperta dei Tesori del MANN”

Luigia Melillo

Testi e traduzioni per nuovi allestimenti

Serena Venditto

Amelia Menna

Angela Vocciante

Samuel P. Whitsitt